

Capitolo XIII – Situazione morale e religiosa: S. Pietro al Natisone

San Pietro al Natisone ♣ Le vicende drammatiche della soppressione della lingua slovena condizionano pesantemente la gestione pastorale di questa forania, rendendola litigiosa all'estremo con la conseguente sterilizzazione di ogni possibile progetto pastorale. Attribuire tutto questo alla violenza fascista è una scusa plateale: la responsabilità definitiva va fatta risalire alla S. Sede che, in una questione di sua esclusiva competenza, non avrebbe mai dovuto subire l'interferenza di nessun potere politico, tanto meno di quello fascista con il quale aveva fatto e ne farà purtroppo ancora tanta di strada verso il comune abisso. La disgrazia che colpì questo popolo e la sua chiesa locale, se contrastata sulla base del diritto e dell'autonomia del religioso, anche grazie a quella stessa influenza che la chiesa aveva acquisito con le sue collusioni con la più corrotta delle dittature, poteva essere trasformato in un'occasione di riscatto per la chiesa stessa e per l'Italia, offrendo motivo di testimonianza di civiltà e di coerenza piuttosto che di acquiescenza vergognosa. Nulla di tutto questo è avvenuto, anche se non è mancata l'ostentazione di un certo pudorale dispiacere.

Ma è inutile tranquillizzarsi rovesciando su Roma religiosa anche la propria responsabilità del tradimento, perché nella chiesa di Cristo la coscienza, la fede ed il carisma battesimale, presbiterale ed episcopale costituivano patrimonio adeguato della propria identità cristiana per sollecitare i singoli e le comunità locali ad offrire una testimonianza conforme, senza bisogno di alcun ulteriore imput istituzionale. Un po' di disobbedienza avrebbe dato significato finalmente al senso stesso dell'obbedienza: «Si justum est in conspectu Dei vos potius audire quam Deum, iudicate»¹. I doni di Dio permettono ed impongono a ogni cristiano di essere protagonista. Nella Chiesa nulla avviene per colpa di qualche istituzione con il risultato di confortare gli spiriti indolenti: nella chiesa tutti sono responsabili di tutto e nessuno può essere preposto alla funzione di discarica infallibile delle coscienze. Se così fosse, e purtroppo in pratica lo è stato e continua ad essere proposto come ideale, la Chiesa si ridurrebbe ad una delle tante associazioni a delinquere di stampo mafioso, tessuto connettivo delle società di tutti i tempi.

Il parroco "italiano", don Antonio Bertoni, ha sostituito mons. Giovanni Petricig nel 1935. L'anno dopo deve chiedere l'aiuto di Nogara per frenare quello che si crede il male peggiore del momento: il ballo che imperversa nella Valli in occasione delle sagre locali. Il presule scrive al prefetto citando le disposizioni del Sinodo diocesano: «Il ripetersi poi costantemente della cosa fa supporre un piano prestabilito da parte di alcuni, i quali in questo modo riescono a sabotare le solennità religiose». Il parroco, come suo costume, non partecipa. «Ciò provoca il malumore e l'avversione delle popolazioni contro il Parroco stesso, con cattive conseguenze religiose e morali. E si aggiunge: anche con penose conseguenze economiche. In questi paesi il sacerdote vive colle contribuzioni in denaro ed in generi date dalla popolazione che vi è obbligata. Ma avviene che alla minima contrarietà studiosamente la popolazione si rifiuta di dare quanto è stabilito, lasciando mancare al Sacerdote il necessario per stentatamente vivere. Come si vede, il Clero in questo modo è sotto una duplice schiavitù, morale ed economica, perché non è libero nell'esercizio delle sue funzioni; economicamente perché lo si priva del pane». Chiede di proibire magari tutte le feste da ballo. «Questo è il voto unanime dell'Episcopato, il quale ama la Patria e ne vuole la prosperità e la grandezza e per questo è sollecito della sanità morale della popolazione, presupposto indispensabile di ogni bene»².

Non è vero che il ballo abbia mai corrotto una popolazione: fin che la gente balla ha voglia di vivere. Piuttosto un handicap gravissimo sarebbe l'alcolismo, ma su questo versante o non ci sono mezzi o mancano le idee. I vari gladiatori delle Valli nel dopoguerra verranno ricompensati con innumerevoli licenze di vendita vino ed osterie; non c'era negozio cui non si accompagnasse la mescita di vino, sapendo bene che premiando alcuni si eliminava gli altri.

¹ At, 4,19.

² ACAU Ac 5-8-1936.

Che abbia inteso la stessa cosa la Chiesa? Non occorre l'intenzione per fare il peggio, basta volere il "perfetto". Chi canta ubriaco non le canta a nessuno.

Bertoni prepara la visita pastorale del 1937: S. Pietro (centro) ab. 500, Clenia 207, Ponteacco 400, Sorzento 135 (totale: 1.242). Parecchi all'estero; quasi tutte le giovani in servizio a Roma, Napoli. Bestemmia e ubriachezza; balli continui; controllo delle nascite «generalizzato spaventosamente»; nessun illegittimo, «ma temo che si facciano pratiche illecite». Com. ann. 13.500. Niente vocazioni: troppa miseria. «I matrimoni nella zona non sono quasi mai in regola», affrettati «ut consulatur honori sponsae». Ac sì, confr. del SS.mo «non esiste credo perché non è una cosa slava». Le opere pontificie, «causa la miseria non si sono potute continuare»³.

L'animus antislavo del parroco non è la predisposizione migliore per inserirsi in un ambiente offeso e umiliato; purtroppo questo uomo intende rivolgersi con simili sentimenti al suo superiore che suppone dello stesso spirito; quanto lontani dall'indirizzo di Benedetto XV! Il nuovo foraneo, che tanto avrà da dire sul suo clero e rispettive comunità, non dice gran che della sua cura diretta nelle visite foraniali. Indirettamente tuttavia abbonda di dati fino all'eccesso, con il particolare tratto del "forestiero", missus dominicus a civilizzare un popolo pietosamente arretrato e cocciutamente disposto a rimanere tale.

Don Cramaro, giunto nelle Valli per lanciare l'Ac nel 1936, programma una riunione a S. Pietro di dirigenti Uomini d'Ac, «tenendo presente che dalla seconda metà di maggio fervono i lavori delle gente, per cui ci vuole una domenica e non un giorno feriale». Due i temi suggeriti dalla segretaria udinese: «1- l'uomo cattolico nella sua famiglia; 2- l'Ac e la santificazione della festa»⁴.

Nulla di straordinario, ma per il riposo festivo ci si accontentava del lavoro agricolo. Infatti i sacerdoti, pur avendo preso conoscenza della Carta del Lavoro fin dal 1927⁵, sapevano bene che su quel fronte non c'era molto da aspettarsi⁶. Infatti, nella grande campagna per il riposo festivo del 1930, quando si deve giungere alla denuncia di abusi specifici, si glissa sul termine «reclami» pervenuti alla Giunta Diocesana d'Ac contro gli abusi in cantieri stradali e filande varie e lavoro operaio in genere, per ripiegare entro il gran mare degli auspici generici⁷.

Questa pruderia di non suscitare malumori, di non "turbare" l'ordine costituito e l'armonia Stato-Chiesa è una patologia colpevole che lentamente invade l'animo e dissolve le coscienze dei massimi responsabili dei cosiddetti valori, specie se trascendenti. È l'emblema dell'uomo equilibrato, non eccessivo, che guarda al compromesso come condizione del massimo bene possibile, ponendo invece le premesse dei peggiori abusi e violenze. Chi ha tradita la sua missione: il popolo o i suoi moderatori? Lasciata a se stessa e alle sue miserie la gente avrebbe certamente provveduto ai suoi casi assai meglio, senza bisogno di dare la colpa a nessuno.

Per il programma di S. Pietro don Cramaro scrive alla Giunta diocesana: «Il rev. vicario Foraneo, d'accordo cogli altri Sacerdoti mi disse che data la tensione attuale e dato che la stessa posizione delle autorità locali non risulta chiara, è necessario rimandare il convegno a data più opportuna... La situazione prodottasi in seguito all'applicazione delle nuove

³ ACAU Vis. past., S. Pietro al Nat., 1937.

⁴ ACAU Ac 22-7-1937.

⁵ La Carta del Lavoro nel 21-4-1927 stabiliva al par. XV il riposo di 24 ore settimanali coincidenti con la festa oltre alle altre festività. Però la legge sullo stesso tema del 22-2-1934 n. 370, ammetteva eccezioni a criterio discrezionale del datore di lavoro privato o ente pubblico con la dicitura «si può». Altre eccezioni avvengono a seguito di permesso preventivo: contratti collettivi di lavoro, accordo con il Ministero delle Corporazioni, Ispettorato Corporativo, Prefetto ecc. (ACAU Ac 1940).

⁶ Ad es. per il lavoro al Cotonicificio: «Si lavora la festa, si lavora la notte, si lavora dieci ore al giorno... Di fronte alle autorità i dirigenti sono a posto, perché le operaie hanno firmato che sono contente, anzi desiderano una tale metodo di lavoro... Noi Sacerdoti sappiamo che la firma è stata data forzatamente nella previsione della miseria e della fame della quasi totalità delle operaie, perché poi esse sono venute a piangere con noi e a dirci: - Non abbiamo più nessuno che ci difenda -... Questi sono i peggiori nemici...; devono una buona volta essere scoperti e denunciati» (ACAU Ac don Aleardo Comuzzi, parroco di Feletto Umberto, 1-3-1929).

⁷ ACAU Ac relazione, 1930.

disposizioni del Sinodo diocesano rende difficile il convegno che porterebbe ad una pubblica festa da ballo che ne frustrerebbe i risultati»⁸.

Si dovette ripiegare su un convegno dirigenti in forma privata⁹. Si ripeté il tentativo nell'anno successivo, ma con risultati ancora deludenti: «Giornata di studio per uomini e giovani. Mancano le rappresentanze di parecchi paesi della Parrocchia di S. Leonardo, Drenchia e S. Volfango. Purtroppo qualche sacerdote non è all'altezza del suo compito per sentimenti troppo accesi»¹⁰.

La relazione indica la presenza delle associazioni Uomini di Ac solo ad Antro, Vernasso, S. Pietro ed Erbezzo. «Presenti degli altri paesi solo Brischis e Rodda. Nessun aumento. Passaggio dei giovani agli uomini uno solo (Antro). Nessuna cura ha fornito relazioni eccetto Antro per il semestre 1936. Esercizi spirituali nessuno. Si raccomandano ritiri minimi locali o foraniali, preparazione al Congresso eucaristico diocesano con partecipazione attiva alla Messa, Comunione frequente, almeno mensile, tendere alla settimanale. Lampade viventi. Programma per il 1937: lotta contro l'immoralità e particolarmente i cinema, stampa, spiaggia ecc.»¹¹.

Sorridere di questi programmi è ingeneroso, perché tutto il clero fino allo sfaldamento dell'Ac negli anni sessanta, non ha fatto altro che insistere sulle stesse pratiche "rivoluzionarie". Ma perché nessuno ci ha istruiti, indirizzati a qualcosa di più dignitoso anche per quelle eucaristie? Forse era proprio questo che le gerarchie intendevano: impedirci di fare qualcosa d'altro per impedire una coscienza creativa in noi e non suscitare una corrispondente coscienza critica nel popolo, foriera di comunismo e di disordine; perciò addormentarci e addormentare con queste bazzecole eucaristiche. Quante energie spese per questi fuochi fatui!

In preparazione del congresso eucaristico diocesano si tiene uno foraniale con grande successo: «S. Leonardo con le sue filiali si è mostrata fredda (13-6-'37)».

Per contrastare il ballo: «Si minaccia persino di affamare i sacerdoti, tale è la mentalità dei Rass locali i quali si rodoni di non poter comandare al Parroco. Fino a quando queste povere popolazioni dovranno essere dominate attraverso una prepotenza da tutti temuta?... I villeggiani sono tutti attaccati alle loro istituzioni, quindi non è da meravigliarsi se i provvedimenti hanno suscitato qualche malumore (29-6-'37)». La popolazione delle Valli comincia a sciamare nel 1938 in cerca di lavoro nella Germania di Hitler (3-4-'38).

Nel 1938 la famosa e decisiva associazione Uomini di Ac è sorta ad Antro (soci 28), a Erbezzo (n.13) e a S. Pietro (1 socio! l'associazione è in via di formazione: il parroco è assente le feste a celebrare nelle cappellanie)¹². Il convegno Uomini si ripete a novembre: presenti n. 16 uomini, associazioni n. 3. Non tesserate presenti: Oblizza, Cosizza, S. Leonardo, Vernasso. «Si raccomanda il centro di aver pazienza perché la zona è un po'

⁸ ACU, Ac 2-4-1936.

⁹ ACAU Ac 23-7-1936.

¹⁰ LS S. Pietro, 6-6-1937. Nel luglio del 1935 si era tenuto il Sinodo diocesano Terzo ed un punto particolare era la lotta contro il ballo, rinnovando d'altronde ciò che stabiliva già il Sinodo Secondo, notificazione VIII: togliere alla festa religiosa ogni solennità esteriore e non fare la processione solenne.. privazione delle benedizioni delle case là dove si balla. Questa disposizione è riportata in nota alla Pastorale di Nogara, *Il Ballo*, del 1930, pastorale osannata da tutta la stampa cattolica in Italia (ACAU Nogara Varie, 1928-1940). Sotto il titolo *Per finirla con le baldorie religiose* si ripete la disposizione, come in altre diocesi italiane: «Si chiuda la Chiesa, si sopprima la processione...» (RDU 1936, p. 169). Nogara scrive al Segr. di Stato card. E. Pacelli: si balla da per tutto con la scusa del divertimento altrimenti mancante e per far denaro. In diversi paesi dove non si ballava col Dopolavoro ora si balla. È aperto in pratica a tutti purché paghino. Ammessi anche i minorenni. Non sono denunciati casi specifici di immoralità ma il ballo «1- porta con sé una minor frequenza alla Chiesa e ai Sacramenti; 2- produce, massime nella gioventù, maggior leggerezza, procacità; 3- a poco a poco dà luogo ad una generale rilassatezza dei costumi; 4- dove si balla riesce assai difficile organizzare l'Ac...». Cresce il numero degli illegittimi. «I richiami fatti all'Autorità (Prefettura, Questura, Segretari federali) non hanno avuto risultati notevoli... loro intendono "moralizzare il ballo"» (Ivi, 6-4-1938).

¹¹ ACAU Ac 21-3-1937.

¹² ACAU Ac 1938.

refrattaria, ma col tempo anche questa forania darà i suoi frutti all'Ac e frutti più copiosi, perché più duraturi, del previsto»¹³.

Sono espressioni di un rappresentante udinese, Mario Gismano, per dare coraggio a chi, grazie alla pigrizia, dimostrava più lungimiranza di lui. Nella riunione del 1939, «i presenti hanno espresso il desiderio che *Noi Uomini* sia più semplice, spezzettato, composto da articoli brevi, per renderlo più facile e più adatto agli uomini di campagna»¹⁴.

Queste osservazioni sono pertinenti, ma non possono assumersi come criterio d'interesse per una stampa che non è servita mai ad educare alcuno, se tale funzione allora aveva un qualsiasi obiettivo dignitoso. Non era letta neppure da chi la elaborava! Quando le circostanze storiche comportavano temi importanti e decisivi, come le leggi razziali ed antisemite, pur essendo Pio XI deciso a denunciare definitivamente l'equivoco fascista dopo aver condannato senza appello il nazismo, sul posto si snobba per prudenza tanto richiamo¹⁵.

Un'inchiesta della Giunta diocesana dell'Ac sulla moralità ci offre i seguenti dati per l'intera forania di S. Pietro: ab. 12.000, emigr. molti, niente teatri. «Esistono balli frequenti. Sono organizzati dalla gioventù. Moltissimi sono i balli abusivi nelle frazioni.. Ci sono rivenditori di giornali. Vi è moda immorale, esistono bagni indecenti sul greto del Natisone. Circolano parecchi libri poco buoni. Non esiste biblioteca circolante. L'emigrazione: abbandono della semplicità dei costumi. È molto diffuso l'alcolismo. Matr. n. 56, nati 130, illeg. 3. Intensificare l'istruzione religiosa. La popolazione agricola: condizioni di grande

¹³ ACAU Ac nov. 1938.

¹⁴ ACAU Ac intervento di Lorenzo Tomasetig, 17-12-1939.

¹⁵ Si trattava di presentare, in una mostra del libro cattolico in diocesi, l'opera assai coraggiosa di don Guglielmo Biasutti, pubblicata con lo pseudonimo Natti Dubois (DUBOIS 1937), in polemica con le recenti leggi razziali e sulla scorta dell'indicazione papale. Il presidente della Giunta Diocesana, A. Candolini scrive: «Il libro di don Biasutti sugli ebrei si espone? Io sarei per il sì, perché non c'è nulla da rigettare ed è il suo pensiero cristiano e anche la polemica non ha intaccata la sostanza della cosa. Ma d'altra parte non potrebbe avere l'aria di sfida e di polemica? Vedere, chiedere a Biasutti e procurarsi alcune copie (ACAU Ac a don Ermenegildo Bosco, 20-11-1938). Non è che il Biasutti brillasse per l'equilibrio; è intriso dei luoghi comuni sugli ebrei com'era tipico allora e dopo di un "buon" cattolico. Ascoltiamolo: «Gli ebrei italiani soltanto inserendosi su Roma, o meglio rientrando in quel corso storico che ora ha nome da Roma, e prima da Sion, essi possono ritrovare l'altissimo loro destino... Deve convogliare le sue immense energie nell'alveo fatale di Roma, che è suo (p. 25)... L'ebreo romano cattolico e solo esso può dare senso e pace all'irrequietudine ebraica (p. 38)». L'essere ebreo per il nostro autore è un vanto una volta divenuto cattolico, altrimenti è solitudine sterile e sdegnosa. «Non c'è nell'ebraismo né distinzione tra religione ed aspirazione politica, né capacità di distensione universale»; se tutti si convertissero all'ebraismo questo sarebbe un mostro, «perché svuotato della sua ragion d'essere (p. 71)». Biasutti non si oppone allo Stato sionista, purché rispettino i luoghi santi. Chiede loro di respingere e denunciare gli ebrei che sono alla testa dei movimenti socialisti, anarchici, massonici, comunisti «oggi ridotti al comun denominatore di antifascisti» che tendono ad umiliare la Chiesa e l'Italia; «né sarebbe troppo il pretendere che gli ebrei d'Italia nella lotta contro l'antifascismo e la civiltà fascista prendano posizione nei ranghi di questa contro la diplomazia ginevrina, contro l'oro così spesso maneggiati ai danni della nostra patria dai loro correligionari in Europa (p. 86)... In Italia non ci fu mai antisemitismo: il Cattolicesimo e la Chiesa non furono mai implicati in movimenti antisemiti; la Santa Sede può essere facilmente presentata come una patrona degli israeliti (p. 91)». Gli israeliti, secondo il Biasutti, peccerebbero di «usura e mania di potenza». Riporta da *Civiltà Cattolica* (3-7-'37): «Il cattolico deve rimuovere dal suo cuore, dalla sua lingua, dalla sua condotta ogni forma di antisemitismo: non fare causa comune con i banditori ed i promotori dell'antisemitismo ed evitare tutto quello che può ragionevolmente offendere ed umiliare i giudei. Bisogna dunque amarli? E perché no? Non sono forse prossimi ed anzi più prossimi di luogo e di religione? (p. 92 n. 1)». Il Biasutti conclude: «Ed ora vi supplico a non volere menar vanto della deprecata potenza dell'oro e della setta o dell'intelligenza così spesso satanica per cui eccelsero ed eccellono tanti di voi (p. 107)... L'impero spirituale può essere ebreo solo nel nome di Gesù Cristo (p. 108)». La reazione contro il suo scritto è ampia e significativa. Il *Gazzettino* riporta un attacco feroce di uno scrittore «cattolico», Gino Sotlochiesia. L'*Avvenire*, cronaca di Udine, lo difende, ma prendendosi un'ulteriore rampogna: quei giornalisti non sono tali e non sono iscritti al Sindacato! Lo si accusa di giudaismo e lo si consiglia a farsi circoncidere. Biasutti spedisce una lettera all'*Avvenire* (pubblicata) ed in copia al *Gazzettino*, lettera che poi ritira, riconoscendo come «questa Redazione sia stata sempre leale e cordiale verso la sua opera e la sua persona (26-8-1937)». Erano queste le polemiche che il Candolini paventava. A questo punto poco importa che tale testo sia stato esposto (e sappiamo che non lo fu), ma ciò che debilita ogni nostra capacità di comprensione è quel modo di ragionare, quelle prudenze scriteriate che vengono avanzate. La verità cristiana in quella caverna costituita dal coacervo di tutte le coscienze cristiane, comprese quella del papa ormai incapace di condurre quel gregge sbandato, si era obnubilata. Nel frattempo la Giunta diocesana diffondeva in tutto il Friuli «le cartoline illustrate del giovane puro!»

miseria con conseguente spopolamento della montagna. Non è possibile alcuna provvidenza perché le famiglie benestanti sono pochissime. Diffuso un po' il lavoro festivo. I lavoratori sono religiosi ma manca l'istruzione. Propaganda sovversiva latente. Sarebbe necessario risolvere le sorti della classe agricola con la ricostituzione del patrimonio zootecnico. Popolazione religiosa per tradizione, pratica esterna, molta ignoranza. In genere la miseria colpisce la classe operaia ed i contadini della montagna. La diffusione del comunismo avviene tra la classe operaia»¹⁶.

Siamo nel 1939, quando la crisi economica nelle democrazie europee era praticamente superata, specie negli USA, mentre le dittature si davano da fare praticando guerre su tutti i fronti e preparando la peggiore di tutta la storia umana.

Un'inchiesta sulla diffusione della Vita Cattolica dà i seguenti dati per la forania: Antro 32, Azzida 32, Brischis 20, Cravero 10, Erbezzo 7, Lasiz 10, Liessa 6, Mersino 6, Oblizza 17, Rodda 5, S. Leonardo 30, S. Pietro 60, S. Volfango 17, Tercimonte 5, Tribil 10, Vernasso 36, Vernassino 32. «Date le difficoltà della lingua è abbastanza diffusa nei paesi a Valle, in montagna è più difficile. Si possono aumentare le copie... Si raccomanda vivissimamente lo spezzettamento degli articoli di fondo». Si propone un taglio positivo «più che sferzare la moda e l'immoralità»¹⁷.

Un'altra inchiesta sul riposo festivo nel 1940. Di per sé il questionario era puntiglioso ed esaustivo, ma la sua compilazione ha comportato trascuratezze ed approssimazioni da renderlo praticamente inutilizzabile dal punto di vista statistico. Si può rilevare il «bene» come valutazione sulla frequenza alla messa festiva per la maggior parte delle cure della Slavia; fanno eccezione S. Pietro, S. Leonardo, Rodda e Cravero: «poco», dove il 25% delle donne ed il 50% degli uomini non frequentano; Montefosca, Vernassino: «sufficiente», dove il 15% delle donne e 25% degli uomini non frequentano. Sono dati approssimativi, perché il senso statistico nei preti è ancora di là da venire. Le cause della poca frequenza: «Distrazione, residuo mentalità anticlericale (S. Pietro), distanze, freddo, lavori e affari estivi (Montefosca). Indifferenza religiosa, frequenza alle osterie, dislocazione borgate, (ad onor del vero) il troncamento brusco dei canti e preghiere (Rosario) usi a farsi nel prossimo passato in lingua vernacola che davano alle funzioni un colorito tutto locale e che erano radicate nell'animo di questa gente tradizionale (S. Leonardo). D'estate mancanza di vestiti come succede (Tribil). L'indigenza tegumentaria (Brischis). Cattiveria e miseria (Liessa). Mancanza d'indumenti (Stregna). Una metà il massimo; mancanza di vestiario (Vernassino). Mancanza di strade nell'inverno, l'ubriachezza negli uomini o l'indifferenza (Rodda)»¹⁸.

Sull'osservanza delle disposizioni legislative circa il riposo festivo si accenna al casaro che non può riposare neppure a Pasqua (Montefosca, Vernassino); ad Antro si accenna alla Cava di marna dell'Italcementi. In genere tutti indicano come dannosi i Dopolavoro. La festa non è «intima unione della famiglia» a S. Leonardo, Cravero, S. Pietro, Antro, Azzida, Brischis, Erbezzo, Lasiz, Rodda, Vernasso, mentre lo è nelle altre frazioni. Vacci a credere! Se esistono «istituzioni di onesto svago» un coro di no! L'eterno ritornello: balli «un po' ovunque», ubriachezza, bestemmie, turpiloquio. «Purtroppo da vari anni va accentuandosi l'alcool e la bestemmia e il turpiloquio (Tribil). Ci sono eccezioni ma poco incidenti sul complesso. L'Italcementi lavora qualche volta alla festa, perché ha pochi operai e non vuole assumerne altri! Dopo che si sono fatti funzionare i Dopolavoro, l'unione per la famiglia è un pleonaso. Si tengono balli nella maggior parte dell'anno sotto l'usbergo delle istituzioni del Regime (Antro). I dopolavoro dei paesi di montagna sono di effetto contrario allo scopo della loro istituzione (Tercimonte)»¹⁹.

¹⁶ ACAU Ac S. Pietro al Nat., 1939.

¹⁷ ACAU Ac S. Pietro al Nat., Bertoni, 22.8.1940.

¹⁸ ACAU Ac S. Pietro al Nat., 1940.

¹⁹ ACAU Ac 1940. Per aver un'idea dell'intero Friuli riportiamo le osservazioni generali per la Diocesi: 1- in genere ovunque ci sono 2 messe festive; 2- in alcuni paesi della Carnia, del basso Friuli e nei centri cittadini la percentuale di frequenza è assai inferiore; 3- indifferenza religiosa, apatia, mancanza di fede, idee sovversive; 4- in genere non è osservato il riposo nelle feste infrasettimanali in città e centri; 5- il vespero e il catechismo è ovunque frequentato pochissimo, al massimo il 50%; 6- la festa non è intimamente unione della famiglia, ma

Ritorna la delicata questione delle Ditte. Don E. Bosco avverte i preti: «Se in loco vi è qualche infrazione vi preghiamo di farci sapere se le cose continuano ancora così e se, dati i momenti eccezionali che attraversiamo, il nostro intervento lo ritenete opportuno, utile, necessario, ovvero intempestivo»²⁰.

Ma se era almeno da 10 anni che il fenomeno non faceva che aggravarsi e tutti ne erano a conoscenza, come mai tanta titubanza alla fine corsa? Sappiamo: l'Italia è appena entrata in guerra, ma c'è pure una strisciante persecuzione contro l'Ac. È già da un anno che è ripresa una fastidiosa campagna di disturbo per i distintivi. «L'Ac è come sotto velata inchiesta. Il persistere del preconetto che gli iscritti all'Ac siano per lo meno dei dubbi politicamente parlando, perché si sforzano di vivere intensamente la dottrina e la vita insegnata dalla Chiesa Cattolica, dà la penosa impressione che si tenti di appannare lo spirito concordatario, monumento del Fascismo. Il favorire la vita sensuale con la ballomania ed il creare quel senso di disagio nell'attività della Chiesa crea il dubbio angoscioso che si vada insensibilmente restringendo l'attività della Chiesa su una specie di falsariga del Terzo Reich germanico.

Conseguentemente il Clero friulano si sente come mortificato, a volte umiliato. Sa di aver dato prove di leale e sentita collaborazione (basta la recente campagna Etiopica e la guerra Spagnola), perché il popolo sia un fascio di tutte le energie costruttrici. Dopo il collaudo dato alla leale collaborazione delle due campagne succitate, il Clero domanderebbe solo il tacito consenso della tranquillità al suo attivo ministero pastorale»²¹.

giorno di divertimento e svago; 7- osterie, dopolavoro, balli, sport.. «ha sviato completamente la gioventù dalla Chiesa specie nei pomeriggi»; 8- in pochi paesi esistono istituzioni per svaghi, eccetto qualche cine cattolico; 9- mancano in modo assoluto i ricreatori che un tempo c'erano per i fanciulli; 10- una trentina di fabbriche, imprese e ditte non osservano il riposo festivo; 11- si osserva nelle relazioni: «Un po' di pessimismo, un senso di stanchezza, una specie di sfiducia da parte dei nostri R. Sacerdoti nel riguardo dei tempi che corrono ed all'efficacia del nostro difficile apostolato». Seguono raccomandazioni del tutto scontate. La Slavia è stata omologata al Friuli anche nella pratica religiosa grazie all'abolizione della lingua!

²⁰ ACAU Ac 21-6-1940.

²¹ ACAU Ac memoriale di Nogara al questore, 15-3-1939. Nogara aveva appena avvertito don Bosco: «Il Segretario federale ha dato istruzioni perché si faccia opera per attirare nelle istituzioni fasciste quelli che appartengono all'Ac abbandonando questa. Chi sa che cosa si prepara!». Il fascismo aveva capito quello che stava facendo la chiesa con l'Ac: cioè predisporre la classe dirigente politica del domani, visto che ormai il fascismo si è messo sulla strada della Germania, senza futuro! Il totale dei tesserati diocesani per il 1940 sono 43.007 (più 328 che nell'anno prima) di cui si sottolinea gli adulti: uomini (3.544), donne (7.228), gioventù maschile (4.067) e femminile (5.589) per un totale di 20.428 elementi! «Meta da raggiungere il 10% della popolazione. Attendere alla qualità, ma anche alla quantità» (Ivi, 1940).

La formazione di questi elementi comportava un'impressionante sintonia con la mistica fascista. Ecco i dieci comandamenti del fascista ideale: «1- È riconoscente a Dio per averlo fatto nascere italiano; 2- Crede nella religione dei martiri e degli eroi; 3- Aspira alla Patria come un premio da meritare; 4- Ha fede nella universalità dell'idea fascista; 5- Non ama la felicità del ventre e disdegna la vita comoda; 6- Sprezza il pericolo e cerca la lotta; 7- Considera il lavoro un dovere e il dovere una legge; 8- Ritiene il sacrificio una necessità e l'obbedienza una gioia; 9- Concepisce la vita come uno sforzo continuo di elevazione e di conquista; 10- Ed è pronto a qualunque rinuncia anche a quella suprema purché il Duce lo voglia e trionfi il suo ideale» (Cart. illustrate di A. Baldassi, cart. ill. militare 1941). Sostituito il duce con il papa ed il fascismo con il cattolicesimo, o meglio sovrapposti ambedue, è il programma dell'Ac, anche nel dopoguerra. L'aiutante Angelini Giuseppe, della 63° Tagliamento, scrive (da dove?) a don A. Baldassi, assistente ecclesiastico della Fuci: «Sto bene e mi auguro che seguiti così sempre fino al trionfo finale» (Ivi, 30-10-1942, forse dal fronte russo, P. M. 88). Il nipote di A. Baldassi, Adolfo, gli scrive dall'Albania: «Qualcuno (sic) ha incominciato a sentire gli effetti della primavera 1941 – così era prefisso. “usque ad finem”» (Ivi, 27-4-1941). Giuseppe Balbo gli scrive: «Vi ricordo e spero di potervi incontrare un giorno non lontano per brindare alla vittoria delle nostre armi» (Ivi, 30-11-1942. Forse dal fronte interno. L'illustrazione è un pugnale con motto «incido non incidor»). Il fucino Martino Scovacicchi, dal fronte russo: «Qui si vive. Saluti a tutti i fucini. Ricordatemi» (Ivi, 9-1-1943, cart. ill. dove dei bolscevichi sparano su una massa popolare in centro città; considerazioni di Mussolini: «Cosa dovranno pensare gli evoluti e coscienti proletari delle grandi democrazie occidentali davanti a questa realtà attuale della civiltà bolscevica, che divora sé stessa e sparge fiumi di sangue?» (Da *Il Popolo*, 5-3-1938). Il povero Scovacicchi esprime tutto il suo dramma in quel «si vive... ricordatemi». Tuttavia, un mese dopo, una cartolina alla F.U.C.I.: «Vincere e Vinceremo!» (Ivi, 3-2-1943, zona operazioni, 50° compagnia cannoni controcarro, P.M. 550; ill. scena d'assalto). Dichiarò Guglielmo Schiratti: «Un giorno (1944) doveti nascondermi: lo feci presso mons. Baldassi che, per essere ufficialmente fascista, era superiore ad ogni sospetto» (DE CILLIA 2000, p. 157 n. 35). Nessuno che si sia mai chiesto: -E se costui se la intendeva proprio con tedeschi e fascisti in vista di un domani identico al ieri?- Anzi chi lo fa, come il sottoscritto, appare uno storico poco serio. La storia è fatta dai grandi e dagli scienziati: non c'è spazio per l'iniziativa privata. Poveri

I carabinieri raccolgono informazioni sull'Ac parrocchiale all'insaputa dei preti. Il vescovo avverte il prefetto: «Vi so dire che la cosa fa cattiva impressione, indispette gli animi verso il Partito, mentre, oggi soprattutto, c'è bisogno di unione, di concordia e di fiducia»²².

Se era difficile il ministero in ogni parte della diocesi, immaginarsi nella forania di S. Pietro dove il foraneo mons. Bertoni non fa che lamentarsi e minacciare dimissioni. «Il Parroco di S. Pietro non è parroco ma una semplice larva, senza beneficio, senza autorità, condannato a un lavoro improbo d'archivio per poter vivere e a dir sì ad ogni cappellano che presenti delle richieste. La verità è dura ma è così»²³.

Il problema per il Bertoni è il carattere deciso ed autonomo del cappellano d'Antro, don Cramaro: per colpa di questo irriducibile chiede di andarsene²⁴, magari a Savorgnano del Torre²⁵. Il tema ricorrente è il rifiuto di Cramaro di partecipare alla Settimana Santa ed in particolare il Venerdì Santo alla parrocchiale di S. Pietro, secondo una tradizione antichissima, ma divenuta d'ostacolo ad una pastorale moderna. L'ultima vicenda era legata ad una messa privata celebrata in occasione del richiamo alle armi di 30 giovani. Nogara gli scrive: «Non so darvi ragione del vostro straordinario risentimento»²⁶.

Nel 1943, Nogara, scorrendo le relazioni del Bertoni sulla visita foraniale, le riassume nelle seguenti raccomandazioni: «Addolora la bestemmia diffusa. L'Ac è al completo in poche cure. La Confraternita del SS.mo manca. Le 40 ore un solo caso. Non si apre la Messa con la benedizione. Non c'è il quadro orario delle messe esposto. Notiamo anche la scarsezza di vocazioni sacerdotali ed esortiamo i sacerdoti a preparare ad esse il terreno ed a coltivarle. In nove cure non si tengono le Missioni da 10 anni»²⁷.

È una sintesi dello status religioso e organizzativo della Slavia, non molto diverso del restante Friuli. Sorprende solo che, nel momento più delicato del Friuli e dell'Italia, ci si preoccupi di temi ed argomenti autentiche cianfrusaglie, indifferenti alla tragicità del momento. La storia si svolge al di fuori di questa chiesa, anche se la gerarchia, all'insaputa del popolo di Dio, è freneticamente impegnata ad inserirsi nella ragnatela degli intralazzi internazionali per non perdere l'aiuto del braccio secolare.

La guerra ♣ La guerra pone quest'uomo di fronte a problemi che non sa gestire e, come un caporale profondamente compreso del suo grado prestigioso, si permette confidenze, toni e perfino bugie che dovrebbero porlo all'altezza dei suoi ineffabili superiori, quali l'arcivescovo Nogara ed il suo portavoce don Aldo Moretti, che lo coinvolgono, loro malgrado (?), in un progetto megalomane di riciclaggio di tutto l'apparato fascista in funzione antidemocratica. Il progetto prenderà piede poco a poco proprio nel ridotto della Slavia, dove questo apparato e le motivazioni intrinseche che lo hanno giustificato hanno raggiunto la perfezione con il regime fascista. Nel loro delirio antidemocratico gli sembrerà facile gestire tanta eredità, già roduta dall'intima collaborazione dei due regimi, senza dover affrontare altrove, con tutte le incognite del caso, qualcosa di simile. Procediamo per tappe. «In quest'anno è avvenuta la dichiarazione di guerra condotta dalla Germania con mezzi potenti ed un'audacia incredibile (1939)». «Siamo in piena guerra. L'oscuramento vige rigoroso. L'orario legale è in vigore. Dal 28 ottobre i nostri sono impegnati contro la Grecia. L'osso è duro, l'inverno rigido. Incomincia il tesseramento dei grassi e dei generi alimentari. La popolazione è allarmata. I nostri alpini della Div. Julia sono duramente provati. Molti scrivono anche al parroco lettere da cui trabocca uno spirito di fede non supposto prima... La Germania è invincibile, tutto travolge e schiaccia e disperde coi suoi mezzi potenti ed ultramoderni. Sembra che la mano di Dio si posi vendicatrice sulla vecchia Europa per purgarla da tante cattiverie e per richiamarla

fucini, in che mani! Ed il Baldassi è un santo fascista, molto impegnato nell'esodo dal tempo della «buon'anima» a quella del Pastor Angelicus. Ce lo ritroveremo in paradiso!

²² ACAU Ac 10-2-1940.

²³ ACAU Sac. def., don Antonio Bertoni, a Nogara, 21-3-1941.

²⁴ ACAU Sac. def., don Antonio Bertoni, a Nogara, 10-4-1941.

²⁵ ACAU Sac. def., don Antonio Bertoni, a Nogara, 21-6-1943.

²⁶ AP S. Pietro, 1941.

²⁷ ACAU S. Pietro al Nat., relazione al clero della Slavia, 15-10-1943.

a riconoscere lui solo. Degno di nota: in questi giorni (4-7-1941) l'esercito bolscevico è in rotta su tutto il fronte russo». Tutti pensavano così della guerra "lampo" tedesca, non c'è responsabile che non frema in uno strano stato ipnotico, tanto che il richiamo alla punizione di Dio appare una citazione d'obbligo, e parecchio stonata²⁸.

Alla strategia bellica laica si affianca la strategia religiosa ecclesiastica: assemblea delle dirigenti di Ac a S. Pietro: «Sono presenti le dirigenti di 7 paesi, mancano Vernasso, Antro, Lasiz, non si sa perché. L'Ac trova difficoltà non indifferenti dato il carattere del popolo. Nei sacerdoti poi c'è troppo spirito di parte; non sono capaci di spogliarsi di un nazionalismo che in loro s'identifica con la religione, vedono ottimo solo ciò che è slavo, pessimo ciò che è italiano. L'idea messianica del popolo russo li ha esaltati fino a sperare in una rinnovazione dell'Europa per mezzo della cultura ed organizzazione slava (28-9-1941)». A proposito di Ac ed in particolare della Fuci, si possono leggere alcune cartoline spedite dai vari fronti e le espressioni degli interessati: «Da ... (censura) verso nuove vittorie mi è caro porgerli. Siamo d'accordo sullo spirito di parte che alle volte appare eccessivo, data anche la "piccolezza" dell'area etnica interessata, ma se per un po' ci staccassimo dalle vicendevoli deformazioni nazionalistiche e risalissimo all'antichità, quando le due chiese cristiane, l'occidentale e l'orientale si sono progressivamente distinte e poi separate, si potrebbe scoprire in loco residui significativi dello spirito aquileiese. Peccato che non se ne ricordino né i friulani né gli slavi, tanto meno i cattolici e gli ortodossi, ma se riuscissimo a mettere insieme i popoli della vecchia metropoli aquileiese e li "scuotessimo" nel loro intimo, forse potremmo far risalire alla coscienza un patrimonio che invece di separare potrebbe unire in una prospettiva veramente esaltante di unità pluriforme.

Anche in S. Pietro si apre la Crociata della Purezza in impressionante parallelo con la battaglia pagana per la purezza della razza: «La popolazione ascolta con vivo interesse... Molti uomini sono assenti, i giovani in guerra, gli anziani in Germania quali lavoratori... Il popolo è stanco e non sente la guerra. Lo sa il Signore quando finirà questo flagello che ha ingoiato nei suoi vortici tutto il mondo (8-12-'41)».

È la prospettiva delle ormai incombenti invasioni degli eserciti alleati costituiti da neri, indiani, sudafricani e tanti altri popoli "inferiori" che fa scendere in campo il mondo cattolico, che col suo colonialismo missionario, si è impregnato degli stessi spiriti razzistici delle cupe dittature che straziano il mondo.

L'Italia sta cedendo su tutti i fronti anche se il mito tedesco sembra resistere ancora: «Enorme impressione hanno fatto le grandi vittorie dell'Asse contro la Russia. I germanici stanno per espugnare Stalingrado sul Volga, grande città industriale. In settimana è stato occupato il monte Elbos alto 5.680 m. il più alto della Catena del Caucaso. Da noi scarseggiano i viveri, ma c'è quiete (31-8-'42)». Alle ristrettezze della guerra si aggiunge una siccità disastrosa: «Ormai tutto è perduto.. Il caldo è eccezionale, insopportabile... Si sono fatti tridui, preghiere, ma inutilmente (estate '42)». Altrettanto a Stalingrado: «..la battaglia

²⁸ Riporto qui l'incidente capitato a don Antonio Mauro, parroco di S. Maria di Sclaunico, perché appare l'unica presa di posizione cristiana contro la guerra in quella tornata tragica. Per la mancata concessione della vicaria alla cappellania di Sclaunico, qualcuno denuncia il parroco di aver in predica «deplorato il fatto delle recenti invasioni e soppressioni di stati ecc...». Minaccia di diffida, sospesa per i buoni uffici di Nogara (quant'è premuroso questo vescovo!) che raccomanda all'imprudente parroco: «È ottimo partito non toccare certi argomenti nelle prediche ed astenersi dal formulare giudizi. Non tocca a noi; li formulerà la storia» (ACAU Sac. def., don Antonio Mauro, 29-5-1940). Il Mauro, rispondendo al carabiniere di Mortegliano, dichiara di non essersi sognato mai di dire o criticare nulla! «Il clero friulano è tenuto d'occhio, perché giudicato antitedesco dato che la Germania è eretica e questo clero teme un'invasione di propaganda eretica». Viene scusato, anzi accusati i calunniatori (Ivi).

Nogara appella al giudizio storico. Ebbene è trascorso un tempo sufficiente per esprimerlo. Quando avrebbe dovuto parlare un parroco se non in quei frangenti? E chi dei due ha sbagliato parlando o disinteressandosi? Tanto più che don Mauro seguiva il magistero del defunto Pio XI. Tacendo avrebbe anticipato il silenzio tanto deprecato del Pio successivo. A che serviva quella fede della comunità cristiana se doveva tacere ed eseguire "eroicamente" gli ordini più criminali della storia e da parte dei più grandi criminali del tempo? Qui appare tutto lo strazio dello scialo di eucaristie, del biascicare incessante di preghiere, del riempire una vita spirituale insulsa con fioretti di carta pesta, quel macerarsi per una virtù che di bello aveva solo le fobie clericali. Afasia vocale, culturale, morale, teologica e storica.

più grande e terribile che la storia ricordi (15-9-'42)». Si ripiegano le bandiere: «Quest'anno non si è fatta la sfilata al monumento dei caduti.. una messa senza intervento delle Autorità. Cosa strana (4-11-'42)». Ci vuole un bilancio a fine '42: «La guerra si allarga sempre più ed è diventata mondiale. L'Asse si afferma vittoriosa su tutti i fronti... Nei Balcani continua contro di noi la insidiosa guerriglia. I partigiani sono giunti fino a Tribil ed a Podresca... In Italia tesseramento di tutto.. bombardamenti.. i cittadini sfollano e sono giunti fino da noi. Il morale della popolazione è un po' depresso».

Il ruolo patriottico impone a questo parroco di sostenere lo spirito della popolazione. Ha esaurito le giustificazioni provvidenziali e non sa che pesci pigliare. Meno male che il peggio gli viene in aiuto: «Si nota un risveglio della fede (18-4-'43)». «Durante il mese di maggio comparvero i partigiani nella Parrocchia di S. Pietro. La prima comparsa fu a Masseris circa 600 ribelli, poi a Polava, a Mersino a Stupizza, oltrepassarono il Natisone e si portarono a Montefosca e poi a Calla a Zapotoch e Pegliano, a Tiglio ripassarono il Natisone e pernottarono a Mezzana ed a Vernassino. Alle 2 del mattino del 28 maggio varcarono l'Alberone e si portarono a Dolegna di Cosizza. La nostra truppa fece molta confusione, senza alcun risultato. I ribelli nei paesi che percorrono chiedono solo da mangiare e se portano via qualche capo di bestiame lo pagano regolarmente... I ribelli sembra che siano del Goriziano, si sa però che sono comunisti venuti ad assaggiare il terreno nella speranza di qualche moto insurrezionale nell'Italia per poi impadronirsi almeno di tutto il Friuli o creare il Soviet Russo di Trieste. La popolazione nostra sembra non gradire queste visite se si eccettua qualche rara persona, tutti però sentono il bisogno di pace, perché stanche della guerra (18-5-'43)».

Si pensa che questa cronaca sia stata stesa in contemporanea ai fatti, anche se viene il dubbio di qualche aggiustamento, perché vi è presente fin dall'inizio tutta la teoria dell'espansione slavo-comunista quale apparirà nella propaganda dell'autunno del 1944. Il Bertoni è una specie di incontinente verbale e ideologico ed ascoltarlo significa decifrare in tempo quello che frullava per la testa di Nogara e degli «uomini dell'ordine». Se tanta strada si era fatta con il fascismo in funzione antislava e anticomunista non era possibile che non ci si desse da fare per contenere gli esiti esiziali del venir meno di questo antemurale e proprio tenendo vivo lo spirito, recuperando le strategie e riciclandone gli uomini.

Lo sbarco in Sicilia: «L'attesa dello sbarco è grande. Voglia il Signore salvare l'Italia da ulteriori rovesci (4-7-'43)». Dunque la "liberazione" è vista ancora come sconfitta!

«Una cosa molto delicata» ♣ «Dalla Slovenia i nostri si ritirano dopo aver fraternizzato coi ribelli... sono diventati nostri amici... Povera Italia quanti sacrifici invano (14-9-'43)».

Dunque gli ideali imperialistici e le aggressioni gratuite alla Francia, alla Grecia, alla Jugoslavia ed alla Russia per questo uomo rientrano nel contesto dello slogan: - questo non è il momento di discutere, ma di obbedire "virtuosamente" -.

Una banda di partigiani di ogni razza, specie croati, invade S. Pietro e procede a requisizioni. «Anche coloro che li vedevano prima di buon occhio da quella notte infausta li giudicò malamente (7-10-'43)». Fanno saltare tutti i ponti (1-11-'43). Di nuovo partigiani a S. Pietro. Uno parla in piazza in favore del comunismo. Ogni famiglia deve preparare il pranzo ai partigiani. Dieci giovani costretti a seguirli. «L'ordine è crudele, in paese sono tutti spaventati. Le mamme piangono (5-11-'43)». Finalmente giungono i tedeschi, «accolti come una liberazione dalla popolazione... almeno si è sicuri (6-11-'43)». Infatti «fanno saltare la casa di Menig ad Azzida perché partigiano (9-11-'43)». Da Vernasso colpi di cannone contro Altana e Jainich. Nel venerdì 12 nov. due giovani dei nostri scappano con i partigiani. Don Moretti porta 20.000 lire per i sinistrati di Costa, Propotniza e Loch bruciate o bombardate. «Mi parla anche di una cosa molto delicata. Riparte subito perché non può fermarsi (14-11-'43)».

«Una cosa molto delicata»! Di che cosa si tratta? Nel subito dopoguerra mons. Nogara scrive al CVL di Udine in difesa degli Ufficiali del Battaglione "Tagliamento": «Il Battaglione Alpini "Tagliamento" si è costituito dopo l'8 settembre 1943 allo scopo preciso di difendere il Friuli contro gli Sloveni che accampano pretese su questa regione italiana. É

l'unica unità militare sorta per questo specifico intento. Egli quasi sempre è rimasto schierato in territorio sloveno. Avvicinandosi il momento della sconfitta germanica, il Comando del Battaglione per accordi col comando dell'Osoppo e con esso convenne che al momento opportuno si sarebbe consegnato all'Osoppo poiché l'ideale è comune. Ciò realmente avvenne (5-5-'45)²⁹.

Il Battaglione “Tagliamento” assume questo nome come sintesi della sua missione: impedire agli slavi di annettersi il Friuli «fino al Tagliamento»³⁰. Non si è certo costituito spontaneamente come vorrebbe fare credere il riflessivo «si». Da chi è stato patrocinato se non tenuto a battesimo, viste le sue finalità patriottiche antislave ed unicità? Sarebbe ragionevole pensare che la frase «cosa molto delicata» si riferisse alla fondazione dell'Osoppo, di cui il Moretti in quello stesso momento (24-12-'43) andava definendo i contorni espliciti e clandestini su incarico del CLN³¹.

Ma nuclei partigiani, che poi confluiranno nell'Osoppo, erano già presenti ed attivi sul territorio: Manlio Cencig, don Redento Bello, don Ascanio De Luca ecc. Sembra che il patos della frase derivi la sua pregnanza dalla istituenda Tagliamento con tutti i sottintesi che ciò comportava. «Dal giorno che le forze armate degli USA sono entrate nel Mediterraneo qualche cosa di decisivo – i cui effetti sono destinati a proiettarsi ben oltre la contingenza storica della seconda guerra mondiale – è avvenuto per i gruppi dominanti del capitalismo italiano: gli stessi gruppi che hanno alimentato e imposto il fascismo e determinato l'intervento dell'Italia in guerra a fianco della Germania. È da quel giorno che nell'interno della classe dominante italiana comincia a farsi strada l'idea di un “rovesciamento delle alleanze” ed un allineamento della propria politica interna ed estera nella scia del vincitore. Non una conversione repentina alla democrazia, non il rifiuto definitivo del fascismo, ma un adattamento alla situazione e una difesa ostinata dei propri interessi e dei propri privilegi nelle nuove circostanze». Incomincia a svilupparsi, gravitando intorno a Casa Savoia, la «congiura dei militari, ad affacciarsi in seno alla classe dominante l'idea di uscire dalla guerra salvando innanzitutto sé stessa, costi quello che costi»³². E il costo sarà altissimo, dalla strage di Porzûs alla strategia della tensione il cui culmine è costituito dal delitto Moro.

In questa atmosfera si svolge la missione affidata da Nogara al Moretti il 17 nov. del '43. Scrive al Com. dell'Aviazione “Buttrio”: «Vi presento il Dott. Mutilato di guerra don Aldo

²⁹ D'ANTONI 1992, p. 199.

³⁰ Ma non va dimenticato il ruolo che in questo contesto, assume mons. Aristide Baldassi, amministratore della Curia di Udine. Costui, fin dall'epopea spagnola, si era portato a casa il titolo di Seniore e nel marzo del 1943 è Cappellano della 63° Legione CC. NN. (Camicie nere) “Tagliamento” (Dalle *Cartoline illustrate* di d. A. Baldassi, dal ten. Dino Fancello, 4-3-1943, posta militare n. 74). Tale Battaglione viene trasformato in forza armata repubblicana “sub condicione”, cioè di servire allo scopo previsto dagli «uomini dell'ordine» che non si riconoscevano in una democrazia “popolare”. Il Baldassi presta nome e ruolo nonché animus, essendo rimasto integro fascista per tutto il resto della sua vita con buona parte della Curia udinese. Le cartoline speditegli da Predappio-Cimitero di S. Cassiano-monumento funebre di Mussolini sono oltre che numerose, di assoluta sfacciataggine. Don Lino Bortolossi, suo collaboratore curiale, dalla “sacra” località gli scrive: «In devoto pellegrinaggio» (Ivi, 20-6-1962). Carlino Don Candido ancora da tanto pellegrinaggio: «Saluto al Duce! A noi!», insieme ad un «carissimo amico e legionario P. Guglielmo Misserville» (Ivi, 8-10-1965, foto di Mussolini in mezzo a due fascisti). Più delicati, ma significativi ancora altri messaggi, questa volta da un corso al “Centro Internazionale Pio XII per un Mondo Migliore-Rocca di Papa (Roma), da parte di don Redento Bello (Candido), Don Lino Bortolossi, don Ascanio De Luca (Aurelio). Riportano una frase di P. Lombardi: «Il continuo, costante miglioramento è superiore a ogni aspettativa... l'U.A.D. di Udine è salvo!...» (Ivi, panoramica sul lago di Albano, senza data, forse 1956). Un'altra, dallo stesso luogo, stesso torno di tempo, foto del Centro, firmata don Olivo Comelli e mons. Emilio Pizzoni). Anche se il sottoscritto non è in grado di decifrare la sigla U.A.D., in ogni caso per nulla innocua, specie nel linguaggio di padre Lombardi, sottolinea la presenza di tre nomi assolutamente incongrui per affinità spirituali, essendo i residui della Osoppo resistenziale e della “O” postbellica, assunti ora nella famosa «Gladio Gesuitica», come esercito clandestino di preti spiritati, capaci di ogni devozione esequiale. Altro che «Mondo Migliore», questi davvero, insieme al loro prestigioso maestro, guardavano panorami molto lacustri sul lago di Albano! Ma quale futuro, se ci sarà mai, è riservato a “questa” chiesa? E sarà sempre la loro, con buona pace di Cristo.

³¹ DE CILLIA 2000b, p. 156.

³² BATTAGLIA 1971, pp. 261-163. Questo testo l'ho riportato più volte, in più occasioni. Non cesso mai di sorprendermi dell'acutezza di questo giudizio che racchiude la quintessenza della politica italiana prima durante e nel dopoguerra, accolto con l'evidenza più insipida anche dagli esperti.

Moretti, il quale viene a mio nome per *una questione che ci sta molto a cuore*. Vi sarò assai riconoscente se ci potrete favorire»³³.

Le «cose delicate» toccano sempre il «cuore». Andiamo per gradi. Dopo la dissoluzione dell'esercito italiano, a seguito dell'armistizio dell'8 settembre, la Venezia Giulia diventa territorio germanico. Mussolini, liberato il 12 s.m., è messo a capo della Repubblica di Salò, con un suo esercito repubblicano, sotto la regia ed il controllo della Germania nazista. Anche in Friuli si raccolgono queste forze repubblicane, ma sotto la diretta responsabilità germanica. Sembra che questo comandante d'Aviazione "Buttrio" sia un nome di copertura di un responsabile del servizio segreto dell'aeronautica. Nogara non solo sa dell'esistenza di un apparato segreto fascista³⁴, ma conosce pure l'identità dei responsabili principali, certamente di quei preti prestati all'apparato spionistico fascista, con la benevola condiscendenza della gerarchia ecclesiastica, per obiettivi di utilità vicendevole.

Anzi, dall'armistizio in poi, Nogara diviene protagonista di una strategia inaudita che cercheremo di decifrare. La sua controfigura è don Aldo Moretti. L'apparato del regime viene accostato, selezionato e "riciclato", sempre d'intesa con tutti gli «uomini dell'ordine», dando vita ad un progetto che ha dello stupefacente: a nome della S. Sede³⁵ promuove in loco la costituzione del cosiddetto Battaglione «unico», mentre altrove si ribattezzava la X Mas³⁶. Per

³³ ACAU Ms. 810, lettera di Nogara del 17-11-1943. Devo riconoscere che i miei appunti al riguardo risultano abbastanza ermetici. L'abbreviazione Com. la interpreto come Comandante; Buttrio, come nome di copertura nell'ambito dei servizi segreti dell'aviazione, ricuperati dal governo del Sud, d'intesa con gli alleati, per costituire un fronte di forze "sane" occidentali da contrapporre all'incombente minaccia della marea slavo-comunista. Teniamo presente che la costituzione dell'Organizzazione *Verde-Azzurra*, appartenente alla Brigata *Venezia Giulia* del subito dopo guerra (18-12-1945), organizzazione militare dei cattolici clandestini, intende far riferimento all'esercito (verde) e all'aviazione (azzurra); sintesi delle forze coinvolte nell'intesa d'origine. La Marina è "degnamente" rappresentata dalla X Mas, con la quale si intratterranno intensi colloqui nell'inverno '44-'45 per il fronte unico di tutte le forze "sane" e che a suo tempo fornirà la base dell'organizzazione "Gladio". Sappiamo inoltre che tutto ciò che si fa in Friuli da parte di queste forze in salsa cattolico-ecclesiastica, trova la sua origine ed ispirazione a Trieste. Ebbene, per sapere qual è la portata di tanta strategia, si mediti sulla seguente informazione. Giovanni Preziosi, nominato da Mussolini ispettore generale per la razza, si avvale di una rete di delatori. Tramite un suo fiduciario egli fece segnalare nel dicembre del 1944 quale ebreo al questore di Trieste il segretario particolare del capo della Polizia, Eugenio Apollonio. Costui, in un primo momento (si perché il 17-2-'45, finirà internato) venne salvato dalla solidarietà di alcuni colleghi, che premettero sul questore affinché smentisse la notizia. Il funzionario diramò la seguente nota imbarazzata: «Si ha motivo di ritenere che la primitiva segnalazione sia stata ispirata dal confidente Italo Sauro (figlio del patriota Nazario Sauro! ndr.) che ha motivo di risentimento contro l'Apollonio in quanto da questi aspramente ripreso per aver continuato il lavoro informativo sotto il Governo Badoglio percependo da questi laute prebende» (FRANZINELLI 2001, p. 189). Il problema non erano gli informatori, ma l'uso che ne faceva il governo Badoglio, compresa tutta la combriccola friulana che gironzolava tra le sottane dei preti. Questa simpatica associazione "benefica" ha salvato l'Italia! «Lo zelo collaborazionista ed il servilismo degli uomini della Rsi nel triestino e nella regione giuliana, correvi alla violenza nazista, esasperarono i risentimenti e ansie di vendetta da parte slovena e croata, alimentando l'odio etnico che nella primavera 1945 fu alla base delle deportazioni e degli infoibamenti di migliaia di italiani, non necessariamente fascisti» (Ivi, p. 266).

³⁴ Per comodità riportiamo la seguente testimonianza: «Qui c'è da sapere che l'autorità politica ha in questi paesi dei suoi fidatissimi, ignoti a tutti, impiegati in aziende, i quali hanno stabilito un vero sistema di spionaggio, soprattutto a riguardo di alcuni sacerdoti, che si fanno ostili ai provvedimenti imposti per la lingua e si oppongono al Regime. Questi sacerdoti sono sorvegliati, pedinati nelle loro visite, nei parlari, nella corrispondenza che viene letta: nulla sfugge» (ACAU Lingua Slava, mons. Nogara lettera a mons. Pizzardo, 19-2-1935). Cfr. Cap. IV, n. 42.

³⁵ Un vescovo non fa nulla senza una disposizione formale dei suoi Superiori ecclesiastici, specie trattandosi di Nogara e per operazioni poi di tale portata. Nogara dichiarò: «È mio vanto seguire in tutto le direttive che vengono dalla Cattedra di S. Pietro» (ACAU Lingua Slava, lettera di Nogara a Trinko, 8-11-1833). Sacerdoti udinesi continueranno a servire nel Sismi sia lo Stato del Vaticano che gli apparati della Nato-Cia.

³⁶ Il principe Junio Valerio Borghese comandò la X Mas, fondata nel 1941 e siglò a La Spezia un accordo militare con i tedeschi l'8 settembre '43. Un leggenda circonda la sua persona e la sua opera: la sua indipendenza dai gerarchi di Salò, l'autonomia dai tedeschi, i contatti, veri o presunti, con i servizi segreti alleati, quelli che poi lo sottrassero al caos sanguinoso del 25 aprile, e lo portarono da Milano a Roma, su una camionetta americana e rivestito con la divisa dei vincitori (PANSÀ 2000, p. 51). Venne pure in Friuli ed i suoi adepti, fra cui Borsatti alla caserma Piave di Palmanova, famigerato torturatore di partigiani comunisti, sono onorati dell'amicizia di mons. Giuseppe Nogara arcivescovo di Udine (ACAU Ms. 110, lettera informativa di Nogara a Borsatti sull'eccidio di Porzûs, 20-2-'45. NAZZI 1997, p. 267).

un tanto deve trattare con fascisti e tedeschi, configurandosi come forza di occupazione, protesa alla salvaguardia dell'integrità del territorio italiano dalle brame slavo-comuniste.

Una clonazione simile risulta incredibile ed inaccettabile ai più, comprese le stesse vittime di un tale aborto e questo è il segreto della indecifrabilità della Resistenza friulana e italiana e della strategia della tensione nel dopoguerra. Protagonista di questo esperimento genetico è Capitan Uncino (non ancora medaglia d'oro, ma basta pazientare: colmerà la dose!), già protagonista in simili apparati non solo per rare qualità intellettuali e morali, ma pure per predisposizioni, si fa per dire, genetiche. Quando venne liberato dalla prigionia inglese d'Egitto e spedito in Italia (aprile 1942), gli inglesi gli affidarono un compito preciso: recuperare le forze fasciste "sane", i cosiddetti «uomini dell'ordine»³⁷, i quali avrebbero dovuto "sopportare" (?) i nazifascisti irrecuperabili, magari usarli per operazioni sporche, contro le forze slavo-comuniste. Questo battaglione, sotto la guida dei tedeschi, darà la caccia ai partigiani slavi e garibaldini e solo per finta a qualche osovano, magari sacrificando qualche sprovveduto, o anche personaggio "esemplare", ma sostituibile, sull'altare del lealismo cattolico, così come previsto dal "patto clandestino" di costituzione!

Perché Moretti rende partecipe di tale operazione delicatissima il parroco di S. Pietro? Perché la soppressione della lingua slava del 1933 e anni seguenti e l'inserimento di preti friulani nella Slavia sono iniziative pianificate con gli apparati governativi per un totale controllo della vita religiosa e civile di quel territorio, allo scopo di crearsi un alibi per una specie di piazza d'armi, campo di Marte o Capo Marrargiu ante litteram, dove le truppe scelte per le operazioni più delicate della dittatura clerico-fascista avrebbero trovato giustificazioni plausibili per un loro arruolamento e per potersi esercitare in corpore vili sine fine. Per commettere abusi ci vuole un motivo e meglio se colorato. Questo sarà il ridotto della "O" e delle varie Gladio successive. I preti friulani sono collaboratori "orgogliosi" di questi apparati in pianta stabile e appena giunti, o meglio ancor prima, vengono presi in consegna dai soliti «uomini dell'ordine». Non c'è ipotesi corruttiva che non trovi adepti zelanti e convinti.

Come i preti, sono assunti pure i segretari comunali: non si esercita da quelle parti né in ecclesiastico né in civile, senza far parte dell'organico mafioso. Lo «Stato deviato» allena lì le sue truppe ed esperimenta, in terra "straniera", in costante stato di occupazione dove la garanzie costituzionali sono tranquillamente sospese con l'assenso scontato di tutti gli apparati istituzionali, le sue strategie di dominio: palam con il fascismo, clam con la Dc. Il futuro è aperto ad ogni soluzione, compresa la finale.

Leggeremo perciò con particolare attenzione espressioni, giudizi, valutazioni, le stesse affermazioni apodittiche, cioè falsità formali, di questi zelanti pregladiatori nella Slavia, come il vicario foraneo di S. Pietro. I partigiani assaltano il municipio di S. Pietro dove sono acuartierati tedeschi e mongoli: perdite d'ambe le parti (15-11-'43). Arresto e deportazione di 4 giovani, «almeno così si crede (19-11-'43)». I germanici «battono i monti (20-11-'43)... Il terrore tedesco ha sbaragliato i partigiani i quali sono fuggiti non si sa dove (22-11-'43)». «Tanta confusione.. la vita più non conta... Cresce la smania del divertimento. Le giovani in servizio ritornano con marmocchi di cui non si conosce la provenienza, le mamme tutto accettano e tutto scusano. Si è perduto il senso morale (31-12-'43)... La gioventù ha perso la testa. Si suona, si balla, si ride su tutto si beve anche se il vino è a lire 20 al litro (1-1-'44)».

Per rimediare a tanto sbandamento il capp. don Francesco Venuti apre il cinema parrocchiale "Victoria" in concorrenza con quello laico: «In qualche sacerdote della zona c'è un po' di contrarietà, non c'è da meravigliarsi (5-3-'44)»³⁸. Questo sarà il modello delle iniziative economiche nelle Valli d'ora in poi: tutto deve avvenire sotto l'insegna moderatrice dell'organizzazione clandestina, onde impedire ai "comunisti slavofili" e corruttori un'autonomia economica e una coscienza di classe, ostacolo inopportuno agli "ideali" nazionalistici dei parassiti cattolici che vigoreggiano nella miseria.

³⁷ DOMENICALI 1990, p. 39.

³⁸ Mons. Nogara ringrazia il questore di Udine Luigi Cosenza per il suo interessamento nell'apertura di questa sala cinematografica (ACAU Ms. 810, lettera 2-12-'43).

S'insedia il tanto atteso Battaglione «unico» *Tagliamento*: «In aprile giungono con le rondini i primi bersaglieri repubblicani»³⁹. I partigiani sequestrano il caporal maggiore del presidio e uccidono un milite: «I nostri soldati sono tanto buoni, ma l'odio di parte è inesorabile (ma forse è fuggito con i partigiani!) (13-6-'44)». Il parroco, un po' come chiunque allora, ha le traveggole: «Il 13 giugno in Friuli si videro segni nel sole... Per il 13 luglio tutti aspettano qualcosa di straordinario. Sarà vero, volesse il cielo. Siamo tutti tanto stanchi della guerra. Lo smarrimento è generale (30-6-'44)». «Improvvisamente si sparge la notizia di un accordo tedesco partigiano. A Gorizia e a Tolmino si fa festa... Entro il 10 luglio si devono denunciare tutte le biciclette e poi che cosa!? (5-7-'44)».

Solo in zona poteva emerge una simile ipotesi e fa sognare chi invece è ben sveglio. «I soldati sono tutti italiani, sono bravi ragazzi (8-7-'44)». Rastrellamenti, arresti, fucilazioni vicendevoli. «Sono ritornati i tedeschi nell'Istituto, sembrano migliori degli altri (30-7-'44)». «Non si capisce da qual causa dipenda la diffidenza così marcata di queste popolazioni. Sono di un cuore buono e generoso, ma non si affeziono così facilmente al Sacerdote (30-7-'44)».

L'atteggiamento di riserva è tradizione, ma nei confronti di un simile parroco è segno d'intelligenza, qualità che non brilla in quest'uomo che, confondendo il bene delle anime con il nazionalismo fascista, ti fa del male quando ti vuole bene. Ordine di leva nazifascista delle classi dal '14 al '26: «In questo comune i partigiani hanno proibito ai giovani di presentarsi (1-8-'44)». «Oggi il Podestà ha ottenuto l'esonero per tutti i richiamati, perché il Comune di S. Pietro è zona partigiana (11-8-'44)».

Ho capito bene? Lì dove sta un reparto del Reggimento *Tagliamento* repubblicano, con la scusa dei partigiani si esonera? Proprio in questo comune si sarebbe dovuto procedere all'assorbimento di tutta la forza combattente! Evidentemente la gioventù, parroco annuente, era sotto tutela dei repubblicani-osovani. Si è constatato che nelle Valli non si poté diffondere l'Osoppo⁴⁰; ebbene l'anima nascosta e più autentica della resistenza cattolica era la *Tagliamento*. «Povera Italia in quali condizioni è ridotta. Nessuno è sicuro ed in nessun luogo (18-8-'44)».

Mons. Bertoni, come osovano, è un monarchico convinto e si sente deluso per un francobollo con l'immagine del re ricoperta «dal fascio littorio, ormai repubblicano (22-8-'44)»⁴¹. «L'azione dei partigiani non sembra organizzata... I repubblicani non li vanno a cercare, non li molestano, solo si difendono se aggrediti. La Germania sembra giunta al collasso e che la fine sia vicina (3-9-'44)».

La strategia "attendista" dei repubblicani coincide con quella dell'Osoppo ufficiale nei confronti dei nazifascisti: i tedeschi cioè li adoperano a loro discrezione e con discrezione. Sono a conoscenza delle finalità nascoste? Credo di sì ed il compromesso torna utile a tutti e due. I «metodi umanitari di lotta», tanto sbandierati nelle trattative con i tedeschi del gennaio 1945, sono lo stile permanente che attraversa tutta la resistenza osovana. L'imminente collasso corrisponde alle aspettative generali di quell'estate '44, cioè la vittoria imminente degli alleati che tarda a venire e non verrà. Da questa errata previsione sono sorte le varie

³⁹ C'è un episodio in questo periodo che interessa i responsabili udinesi. Candolini, rappresentante del CLN provinciale per la DC, è arrestato dalla SD tedesca e incarcerato al Coroneo, a Trieste. Però ai primi di aprile viene rilasciato in una sorta di libertà provvisoria. Poi la vicenda si risolve favorevolmente: è del 6 maggio la risposta positiva di Friedrich Rainer, supremo commissario del Litorale Adriatico, all'arciv. di Gorizia, Carlo Margotti (evidentemente interessato dal confratello di Udine, Giuseppe Nogara), nonostante il parere contrario della polizia tedesca. In un biglietto autografo, diretto a don Aldo Moretti, Candolini scrive: «So del tuo cordiale interessamento per il mio caso. Uscito a riveder le stelle ringrazio Dio e ringrazio inoltre i miei cari amici. Grazie vivissime anche per la partecipazione dei laureati cattolici» (DE CILLIA 2000, p. 157 e n. 33). Il protagonista di tale successo è Moretti. Come mai la SD arresta vari collaboratori, laici e religiosi, e non acciuffa, né ora né mai, il protagonista di tanto trambusto? Ogni effetto ha la sua causa.

⁴⁰ Petracco vorrebbe far risalire a Mario Lizzero l'osservazione che «la Benecia aveva dato pochissimi elementi al movimento partigiano sia sloveno che italiano» (PETRACCO 1994, p. 103), ma il fatto è rilevato proprio dallo stesso cap. Aldo Specogna.

⁴¹ Si comprende la sensibilità filatelica più che politica del foraneo, tenendo presente il vezzo, per nulla disprezzabile, d'incorniciare le pagine del Libro storico parrocchiale con una sequela interessante di francobolli d'epoca.

“zone libere”, risoltesi in altrettanti tragici fallimenti, dove non si capisce fino a che punto lo scontro impari eclissò l’eroismo o esaltò la vigliaccheria. «I germanici si difendono da leoni in Olanda, in Belgio e in Polonia ed in Italia aspettando le nuove armi alle quali pochi ci credono (20-9-44)».

Questa delusione spiazzò completamente la strategia dei clericali clandestini. «Sono ricomparse le bande slave di Tito a Grimacco, a S. Leonardo ed a Savogna e cercano di fare la leva della gioventù per occupare a tempo opportuno tutto il Friuli fino al Tagliamento (21-9-’44)». È il piano propaganda messo in piedi proprio dal Moretti, al quale danno manforte le forze milanesi collegate alla Franchi di Edgardo Sogno, espressione del governo monarchico del Sud, o meglio «degli uomini dell’ordine», il tutto per suscitare un’attesa spasmodica di eventi catartici quali l’eccidio di Porzûs.

Proprio in ottobre un gruppo d’industriali, uomini d’affari, latifondisti, associati con i monarchici, sotto gli auspici di una loggia massonica, si organizzano per «... eliminare dal mondo politico italiano tutti i filocomunisti; finanziare squadre di uccisori reclutandole fra ex fascisti e gangsters di professione, e utilizzandoli per attentati ad alte personalità di governo e per stragi ai danni della popolazione civile sotto false insegne che indichino come responsabili i comunisti...»⁴².

La svolta autunnale è già perfettamente programmata: la vittoria non è ancora possibile? Ebbene sfruttiamo nel modo migliore la guerra! È questo il fatidico momento delle crisi di coscienza di don “Lino”, Aldo Moretti che si confessa col suo vescovo: «Ci sono delle contingenze nelle quali è molto difficile giudicare quale sia il limite oltre il quale cessa il lecito. Mi riferisco alla terribile propaganda contraria, che è necessario in ogni modo arginare a tempo»⁴³.

Siamo ritornati all’assoluzione preventiva dei peccati “necessari” e ce ne vorranno tanti, troppi, da intasare qualsiasi scarica confessionale! Continua il Bertoni: «Anche partigiani della Garibaldi hanno varcato il Natisone e si dirigono verso Savogna e S. Leonardo, perché territori italiani». Scrive proprio così il parroco; suppone che si stanzino ancora a difesa dei confini italiani. «Tutti aspettano la pace, ma invece sembra molto lontana (21-9-’44)». «I battaglioni slavi fanno grande propaganda per l’occupazione di queste terre (17-10-’44)». «Gli slavi portano via la gioventù, gli italiani invece accettano solo volontari. Mi sembra che regni molta confusione anche fra i partigiani (5-11-’44)».

La confusione sta nella indecifrabilità del momento ed il Bertoni non sembra aggiornato dal suo tutore. «La maggior parte dei partigiani della brigata Osoppo, di sentimenti buoni, si sono ritirati a casa. I partigiani della brigata Garibaldi si sono uniti ai comunisti slavi. Poco di buono possiamo aspettarci in progresso di tempo (10-11-’44)».

Sono giunte le delucidazioni del Moretti e si permette pure di fare l’uccello di cattivo augurio. Seguono le disposizioni slave contro le scuole italiane (16-11-’44). «Sembra che fra la Garibaldi ed i partigiani sloveni non corra buon sangue (28-11-’44)»; dunque siamo in attesa di quello cattivo! Come fa a saperlo? Le solite fonti riservate che pure non hanno ancora le idee chiare. «Regna una grande confusione. I repubblicani prelevano i giovani, i garibaldini prelevano i giovani, gli sloveni prelevano i giovani, i germanici prelevano tutti. Dove andremo a finirla? (1-12-’44)». I cosacchi: «Queste popolazioni non meritavano un simile trattamento da parte dei germanici. Si sperava che non avrebbero mandato i cosacchi (20-12-’44)».

⁴² Maquis Dossier n. 1 e 2, 1984-85, doc. OSS 99355 del 24-10-194 (sono riportati anche 14 nomi), Maquis edizioni. Il Luogotenente del Regno, Umberto di Savoia, scioglie, per ordine degli alleati, il SIM, il 16 novembre 1944. Nasce un nuovo servizio di controspionaggio italiano, gestito integralmente dall’OSS attraverso agenti specialisti di affari italiani quali James Angleton, Carmel Offie, Henry Tasca, Earl Brennan, che continueranno ad esercitare un’influenza decisiva sulla politica italiana per decenni. Tali “servizi” opereranno in condizioni di subalternità totale anche dopo lo scioglimento dei servizi segreti USA (OSS, sciolti il 20 settembre 1945 e sostituiti dal CIG, Central Intelligence Group), ben oltre la firma di pace e anche molto al di là della nascita della CIA (15 settembre 1947). L’Italia otterrà la possibilità di avere propri servizi segreti solo con la formazione del SIFAR, il 1° settembre 1949, nel quadro dell’adesione alla NATO.

⁴³ ACAU Ms. 810, 8-10-1944.

Dunque si suppone una generosità contropartita da parte dei germanici, grazie alle intese esplicite o implicite, che non è stata mantenuta, a conferma della discrezionalità totale che i tedeschi si riservano nei confronti delle furbizie italiane. «I partigiani hanno fatto qualche breve apparizione senza concludere niente, come il solito. È un bluff (31-1-'45)».

Siamo alla vigilia dell'eccidio di Porzûs; dai dati raccolti non risulta una qualsiasi percezione della tragica imminenza. Anzi due giorni dopo: «Oggi si compiono nove anni della mia permanenza a S. Pietro. Nono anno del mio esilio in terra aliena. Quanto durerà? (9-2-'43)». Più che gli slavi qui l'invasore è il Bertoni! Questa confessione è la dichiarazione del fallimento non tanto di un prete, quanto di un uomo, se mai vi è stata qualche traccia dignitosa. Costui è un immaturo capriccioso che si sente promosso dalle miserie politiche di un'Italia clericale non gran che più rispettabile di lui. «La popolazione stanca delle angherie dei cosacchi aspetta gli Alpini quali liberatori (27-2-'45). Il Parroco rivolge agli Alpini il saluto della popolazione impegnandoli a svolgere il loro compito con piena cognizione delle esigenze della popolazione che li ha aspettati come liberatori dell'infamia dei cosacchi. Il colonnello Zuliani è fondatore del Regg. Alpino Tagliamento⁴⁴. La popolazione spera che restino per presidiare la zona, quod est in votis. Gli ufficiali si mostrano gentilissimi e molto umani, sono dei nostri (4-3-'45)».

La funzione del Regg. questa volta ha i connotati chiari, particolarmente significativo l'elogio finale degli ufficiali che nel subito dopoguerra li si voleva esclusi dal passaggio all'Osoppo. Assumono pure il compito di difesa delle popolazioni dai cosacchi, come la guardia civica di Ravosa: «I cosacchi vengono da Caporetto a Ponteacco per rapinare. Gli Alpini intimano l'alt e sta per scoppiare una sparatoria. I cosacchi però hanno cara la pelle e si squagliano. In S. Pietro alla Messa parrocchiale sono presenti tutti gli Alpini. Si parla insistentemente di uno sbarco inglese sul Litorale Adriatico (25-3-'45)».

Ed era questa l'ansiosa attesa che aveva agitato tutto il '44, quindi aveva dato occasione all'eccidio di Porzûs come "inizio" dell'invasione slavo-comunista del Friuli che avrebbe dovuto convincere gli alleati a sbarcare ed in fine ora come auspicio che si giunga in tempo almeno a salvare Trieste. «A Pasqua funziona il cappellano del Reg. Alpini; oltre 200 Alpini erano presenti con tutto il comando (6-3-'45)». «Verso le 3 del pomeriggio una piccola pattuglia di Alpini si porta a Ponteacco per arrestare e portare al comando il giovane di anni 34, Manig Giovanni, e dietro la Chiesa di Ponteacco viene ucciso, si dice, perché tentava di scappare. Sembra che il Manig sia stato compromesso... La morte non avvenuta per comando del Colonnello, il quale fu dispiacente (9-4-'45)». «Siamo in momenti molto critici, si aspetta uno sbarco inglese, gli Alleati sono alle porte di Berlino. Vienna è caduta in mano dei Russi, sembra che tutto crolli, ma di pace non si parla. Finirà?! (14-4-'45)».

Si insiste nel difendere il comportamento "osovano" del col. Zuliani. Tornano le annotazioni sull'imminenza dello sbarco, sul timore di un'invasione russa e sul delicato ruolo degli alpini. L'episodio della proditoria uccisione di un certo Sturam di Luico da parte di un ufficiale degli alpini, Spollero, grassatore locale, complica, all'ultimo momento, l'atmosfera dei passaggi. «Cose dolorose che gettarono nuovo fango sugli Alpini... I partigiani slavi stanno per invadere il Friuli, in Italia ed in Jugoslavia si fanno dimostrazioni clamorose per Trieste e l'Istria. Almeno su questo punto gli Italiani sono concordi (18-4-'45)». «Il Regg. Alpini Tagliamento attende decisioni del fronte di Liberazione nazionale... Bisogna decidersi a difendere il territorio italiano dalla invasione comunista... L'incognita è molto grave (27-4-'45)». «I partigiani che hanno occupato Cividale sono comunisti e perseguono il loro intento con audacia e con tutti i mezzi (28-4-'45)».

Insomma i garibaldini comunisti sono il vero nemico, quello che Bolla definiva «occulto» e che ora, alla resa dei conti, risulta «palese». «Il Comandante degli Alpini di S. Pietro ha

⁴⁴ Questo esemplare cattolico di colonnello, mentre era di sede a Tolmino con il suo reparto di "ottimi" Alpini, propose al comandante tedesco della SS e della polizia per la prov. di Gorizia, maggiore Taus, un'azione di ritorsione verso le famiglie di tre "traditori" che avevano collaborato con i partigiani nell'agguato al comandante di una compagnia ed erano poi fuggiti dall'unità: si trattava di bruciare le loro case, fucilare un uomo di ogni famiglia e incarcerare gli altri membri della famiglia» (FERENC 1979, p. 92).

preso accordi con gli osoppani e si sono uniti agli Alpini per presidiare il Ponte di S. Quirino. Don Venuti cappellano ha avuto l'incarico di assicurare il Capitano di collegamento tedesco da parte del Comando osoppano. Si cerca di tergiversare con gli Sloveni (28-4-'45)».

La spontaneità dei rapporti osovani, tedeschi e repubblicani conferma la lunga dimestichezza del triplice raggruppamento, tenuto insieme da un unico ideale: tagliare la strada agli slavi o per lo meno ai comunisti. Facevano bene? E come no! Solo che quel capitano di collegamento tedesco conferma l'alto tradimento perpetrato da tutti quegli «uomini dell'ordine» che si sono riconosciuti nell'agitarsi dei preti. «Il parroco viene accusato (dai tedeschi) di aver consigliato gli Alpini a farsi partigiani, accusa che era rivolta contro il Cappellano di S. Pietro Venuti (29-4-'45)... Il Cappellano si ritira sui monti per misura di prudenza (29-4-'45).. Il parroco si è nascosto ad Oculis. Se i partigiani non li molestassero passerebbero senza danni. A Cividale i germanici si sono arresi e la cittadina è stata occupata dai Partigiani dell'Osoppo e dai Garibaldini e ultimi giunsero gli Slavi (1-5-'45)... La giornata di ieri fu la più terribile della mia vita; non mi auguro di provarne una eguale! Arrivano gli alleati. I partigiani slavi sono come perduti. Ora capiscono la verità della cosa (2-5-'45)... Grande confusione in questo giorno a Cividale, Slavi e Italiani si contendono la cittadina; l'autorità inglese impone il rispetto reciproco. Sulla finestra del Municipio sventolano bandiere italiane slave, americane e inglesi.. Le Valli del Natisone si sono dimostrate italianissime più dei friulani. Nessuna dimostrazione rossa, predomina il sentimento italiano e basta (3-2-'45)».

Perché i tedeschi volevano punire il foraneo per la faccenda della Tagliamento? Evidentemente il «Capitano di collegamento tedesco» doveva essere un cattolico, sul modello del dott. Salza, l'interlocutore cattolico del comando tedesco con la curia di Udine⁴⁵. Anche fra i tedeschi vi era una duplicità di forze e d'indirizzi che se pur si permetteva di dialogare con l'invaso non per questo comprometteva la sostanziale unità d'intenti. Qui a pagare è il foraneo, anche se con non poca vigliaccheria cerca di scaricare sulle spalle del cappellano la responsabilità superiore.

Superata la crisi e la «terribile giornata» il foraneo vede realizzato il suo obiettivo politico, ma dovrà ben presto accorgersi che sul piano religioso c'è ben poco da compiacersi. «I partigiani verranno disarmati in breve... Il male è che continuano a compiersi vendette private fuori legge (15-5-'45). La situazione nella Valli del Natisone è calma (20-5-'45)... Pare che gli Alleati vogliano fare l'epurazione non solo dei fascisti, ma anche dei partigiani rei di delitti. Si dice che nelle carceri ci siano già parecchi (13-7-'45)... Riunione dei Comitati di Liberazione di Udine, Cividale e delle Valli a S. Pietro al Convitto, presiede il prefetto Agostino Candolini. Dopo lunga discussione sul giornalino clandestino che si pubblica a S. Leonardo "Il Tricolore", si viene ad una distensione degli animi, ma più apparente che reale (17-7-'45)... Tanto è apparente l'accordo... che la sera del 3 settembre a S. Leonardo viene ucciso il dott. Giuseppe Penasa, sindaco di S. Leonardo e farmacista locale. Il mitra ha freddato lui e la sua consorte per i loro sentimenti di italianità... Gli Alleati il 6 settembre arrestano 13 persone slovene locali, quali indiziate del delitto. Pochi sono che tengono per la Jugoslavia, ma sono audaci e decisi a tutto. Minacce anche al parroco ed al cappellano di S. Pietro; sono comunisti che vorrebbero instaurare un regime dittatoriale peggiore del primo (3-9-'45)».

E così si sono definite le linee di scontro apocalittico per un futuro senza meta: se all'orizzonte si staglia un male permanente ci sarà un futuro per il ruolo ecclesiastico.

Torna la diatriba della lingua ♣ Riprendiamo da dove ci eravamo fermati. «Finita la Conferenza sulle Ac li don Angelo Cracina porta in ballo la questione delle lingua slovena... Don Venuti ribatte accusando don Cracina di poca lealtà... Per fortuna il Parroco era uscito da poco (3-12-'45)». «Il Parroco accompagna la Messa con il messale in italiano (20-1-1946)». «Il Cappellano ha lavorato molto anche palesemente per preparare le elezioni. Preme che

⁴⁵ ACAU Ms. 810, Nell'ora attuale, lettere di mons. G. Nogara, gennaio – aprile 1945.

anche in Comune riesca la lista democristiana, perché ci sono parecchie ragioni che concorrono ad un fine buono (26-3-'46)».

Dunque si riprende esattamente da capo come se nulla fosse successo ed i protagonisti ora sono i preti e la curia di Udine con quegli straordinari chierichetti che hanno fatto il seminario dei nazifascisti: sono «le ragioni che concorrono ad un fine buono».

La polizia americana arresta filoslavi e ferisce espositori di bandiere slave: «Gli animi sono accesi (26-3-46)». «In tutte le vallate del Natisone vince la Dc. Il Referendum è favorevole alla Monarchia, solo S. Pietro ha una leggera maggioranza per la Repubblica. I partiti di sinistra sono un po' disorientati... Se si fosse fatto un po' più di propaganda per la Monarchia questa avrebbe vinto e bene (2-6-'46)».

Da questo sappiamo che tutto il movimento, nato dal governo del Sud monarchico badogliano dal quale aveva preso le mosse la strategia della Tagliamento ed un certo orientamento resistenziale dell'Osoppo, è portavoce di una concentrazione d'interessi, espressa dagli «uomini dell'ordine», che sono tutto eccetto che democratici: con la democrazia infatti non è possibile combattere i comunisti.

Osservazioni 1946: «Il fenomeno partigiano lascia perplessi... tutti hanno assorbito qualcosa che non si può spiegare, che non si può capire.. Non si sa dove andremo a finirla. Si fa insistente la voce di una prossima rivoluzione comunista».

E così ritornano le stesse ossessioni del momento più buio della guerra. Per questi preti non c'è mai pace e tranquillità, tanto meno moralità! Ciò che le impedisce è la libertà!